



La vita comune dei consacrati: Gioie e fatiche della vita fraterna.

Buongiorno a tutti.

Vorrei ringraziare Don Walter per avermi invitato a far parte di questo corso di formazione per la vita consacrata: la differenza che fa bella la chiesa. È un bel segno di accoglienza della nostra presenza nella Chiesa di Milano.

Sono padre Lucio Ordaz Montelongo, Missionario dello Spirito Santo. Sono nato in Messico nella città di Durango. Sono il quarto di cinque fratelli. Mio Padre era insegnante e critico dell'istituzione ecclesiastica, un Guadalupano sin dalla nascita. Mia Madre, donna di fede e ancora oggi attiva in parrocchia.

Vengo da una cultura dove la Chiesa e lo Stato sono storicamente divisi, quindi, dove essere cattolico significa muoversi soltanto nell'ambito religioso e non civile. Nonostante ciò, la fede e le sue prassi fanno parte della nostra identità culturale. Nell'ultimo censimento (2020) il cattolicesimo rimane come religione predominante, il 77,7%, anche se i dati mostrano un calo significativo negli ultimi anni.

Il cattolicesimo in Messico è caratterizzato da un ricco insieme di pratiche religiose, che vanno dalle devozioni popolari profondamente radicate alla partecipazione ai sacramenti.

- Le devozioni popolari e culti Mariani. La Madonna di Guadalupe è il simbolo religioso e nazionale più importante. La sua immagine è onnipresente nelle case, nei negozi e sui luoghi di lavoro.
- Sincretismo religioso. Una fusione unica con le credenze e le tradizioni indigene preispaniche. Un esempio emblematico è il Dia de los Muertos, che unisce la visione cattolica della morte con antichi riti indigeni di venerazione degli antenati.
- La vita comunitaria. Celebrazioni pubbliche e collettive hanno un ruolo centrale. Messe solenni, musiche, danze, tradizioni, ecc.
- Preghiere in famiglia e devozioni domestiche. Il Rosario è una preghiera molto diffusa. Nelle case ci sono immagini di santi, crocifissi e soprattutto la Madonna di Guadalupe.

Tutte queste pratiche le portiamo nel nostro DNA.

Le nostre comunità Religiose nel nostro paese portano questo identikit. Fanno parte di questa Chiesa Cattolica profondamente radicata nel tessuto sociale. Quindi le comunità predominantemente composte da Messicani vivono in modo più spontaneo e sereno compiti come promuovere figure che fanno di collante sociale e di simbolo di fede: ad esempio Guadalupe. Evangelizzano e purificando il sincretismo per fare una vera opera di inculturazione ovvero incarnare il Vangelo all'interno della cultura locale. Proponendo il proprio Carisma istituzionale.

Cosa capita quando sei chiamato a far parte di una comunità inserita in un contesto socioculturale ed ecclesiale diverso al tuo di origine?



1. L'arrivo in Italia e la conversione.

Sono in Italia dal 2009. Ho studiato a Roma, dove ho conseguito la laurea in Pastorale Giovanile, poi ho vissuto per sette anni a Crema come responsabile dell'oratorio, e da sei anni sono a Milano come Amministratore Parrocchiale. In comunità siamo in 4, due sacerdoti, un diacono e uno studente di Teologia. Siamo nella Parrocchia Santa Maria Liberatrice dal 1989 (36 anni) inseriti a pieno nella Chiesa Ambrosiana.

La Vita Consacrata ha una sua identità che va oltre al territorio (diocesi): Vita, comunione e missione. Le nostre comunità hanno una sua configurazione in base a questi elementi e al proprio carisma ovunque ci si trovino (preghiera, quadro di vita, missione, ecc.) Quindi, quando siamo chiamati a vivere all'estero, in fondo sappiamo andremo a vivere a casa, in famiglia, ma in un contesto diverso.

Ma l'inserimento nella comunità parte con una sorta di asimmetria (mancanza di simmetria, proporzione o equilibrio).

Chi viene dall'estero:

- Arriva con lo status di *extracomunitario*. Parola nata nel linguaggio burocratico degli anni '50 con la formazione delle comunità Europee, sebbene il suo significato letterale sia "da fuori la Comunità Europea" ad oggi si è evoluta fino ad assumere spesso connotati negativi e discriminatori, considerato dunque inappropriato. In Comunità non possiamo essere considerati extra comunitari, questo provoca un senso di non appartenenza.
- Vive una *conversione profonda*. Inizia un lento processo di cambiamento, una vera e propria conversione, causato da una destrutturazione profonda: un'altra lingua, cultura, clima e ritmi di vita. Entriamo in un processo che si articola in fasi: 1. La luna di miele: euforia ed eccitazione tutto nuovo, sembra una vacanza permanente (Bella Italia), in comunità ci concentriamo sulle somiglianze superficiali. 2. La crisi o "shock culturale" è la fase più critica. L'entusiasmo svanisce e emergono le differenze, si prova frustrazione, irritabilità e rabbia verso il nuovo paese, i suoi costumi, la sua burocrazia. Una nostalgia acuta: si idealizza la patria, desiderio struggente di cibi, suoni, persone familiari, la nostra rete affettiva. Un affaticamento mentale anche nel compiere le piccole attività (fare la spesa, compilare il modulo di soggiorno, scelta e revoca del medico) perché richiede uno sforzo cognitivo enorme a causa della lingua e delle regole non scritte. Sentimenti profondi di impotenza e inadeguatezza: la perdita di competenza (non sapere come fare le cose) minaccia l'autostima. Si tende a isolarsi per evitare situazioni di stress. 3. Fase di adeguamento e recupero. Ci vogliono anni per arrivare a questa fase, quando finalmente si iniziano a comprendere le logiche della nuova cultura. Si sviluppano strategie di coping, si trovano amicizie locali e si impara la lingua, lo stress diminuisce. 4. Fase di adattamento e accettazione. Si raggiunge un equilibrio, si accetta la cultura per quello che è. Ci si sente "a casa".

Questa ridefinizione dell'identità e del Sé è un dono e una gioia profonda quando la si raggiunge, nonostante tutte le fatiche affrontate.

- Si acquisisce una identità, diciamo, ibrida (biculturalismo). L'identità personale e carismatica integra aspetti della cultura d'origine con quelli della nuova cultura. Si può ricostruire la propria identità da zero il che è un'opportunità di crescita. Esposti a un diverso sistema di valori ci porta a rivedere le proprie



convinzioni su famiglia, Chiesa, religione e relazioni, dando così l'opportunità di avere uno sguardo innovativo e critico alla comunità e la chiesa a cui si inserisce.

- Costruzione del pensiero. Si condividono modi diversi di interpretare la realtà, di approcciare il bisogno e le nuove povertà presenti nel territorio. Dall'astrazione o dal concreto, dalla razionalità o dell'emotività, dalla narrativa alla logica.

Fino a che punto le comunità che accolgono sono in grado di accompagnare i processi profondi di conversione delle singole persone e di riconoscere loro quando hanno raggiunto un livello di integrazione soddisfacente o pari a quanto un nativo può vivere nella sua propria cultura? La conversione va fatta anche dai locali.

Fin dove si accoglie la conversione provocata dal fatto di essere confratello/consorella di persone multiculturali? In modo di raggiungere una simmetria o equilibrio nello svolgimento della Missione con uno sguardo arricchito dal biculturalismo?

2. La vita comunitaria per il dono di sé fino in fondo.

La Vita consacrata ha elementi essenziali per affrontare le fatiche che si presentano nel processo della conversione profonda.

- La preghiera in comune. La liturgia Ambrosiana è ricca e carica di ricorrenze di Santi Ambrosiani. Ma difficilmente si trova spazio per celebrare qualche Santo o beato extracomunitario. Al di là del folclore culturale che può significare, recuperare negli spazi di fede un canto, una devozione della propria cultura condivisa fraternamente con gli altri è segno di accoglienza e di conversione.
- La conoscenza profonda dell'altro. Momenti di condivisione e confronto nelle comunità. A noi serve, ogni settimana, avere un'ora e mezza per condividere come stiamo. Poi strumenti che ci permettono di condividere il nostro momento personale: il progetto di vita personale, il discernimento in comunità, il dialogo fraterno. Questo permette a tutti i membri della comunità ad essere accompagnato nel suo singolo momento.
- L'accompagnamento Spirituale. Essere accompagnati di un confratello o consorella: Direzione Spirituale. Modo opportuno per lasciarsi guidare dallo Spirito nel processo umano di crescita.
- Il discernimento. Bisogna di accettare di perdere tutto. Entrare in un cammino di discernimento dicendo questo non si tocca, da lì non si può spostare, questa cosa non si può neanche immaginare di cambiare... quindi non è discernimento.

Tutti questi elementi permettono a tutti i membri delle comunità cogliere le gioie più profonde vissute dai confratelli. Sia perché si superano i momenti critici sia per puntare per la qualità delle relazioni all'interno della comunità.

Condivido un pensiero sull'importanza della vita comunitaria nell'ambito del pensiero sul futuro della Vita Consacrata.



Padre Michel Davide Semeraro (benedettino) nel 2021 a Trento tenne un intervento per la Cism, Usmi e Ciis, sul futuro per la Vita Consacrata chiamatosi: il futuro di Dio o il nostro futuro.

Lui afferma che un Istituto Religioso non vale perché dura, vale perché si dà fino in fondo. Il valore delle realtà spirituali trova il suo valore per la capacità evangelica di dono fino al dono pieno e completo.

- Noi non siamo venuti in Italia per garantire la vita futura degli Istituti. Siamo venuti per partecipare alla vita e missione della Chiesa Italiana che è da ricostruire insieme a chi ci accoglie.

Perché noi religiosi sappiamo che non abbiamo un destino di immortalità, noi siamo mortali come persone e come istituzioni. Siamo realtà mortali con un destino di eternità non di immortalità. Quindi la paura di morire non deve essere la motivazione per accogliere religiosi internazionali. Vogliamo aprirci al futuro di Dio accettando di morire, non vuol dire scomparire, vuol dire accettare tutta una serie di trasformazione che permettono la vita.

L'intuizione dell'Arcivescovo Mario Delpini di promuovere il sinodo minore "Chiesa dalle genti" per mettere a fuoco questa realtà, ha tanto da vedere con le nostre comunità religiose. Nel percorso informativo "Consacrati internazionali in missione" del 2024 sottolineava: "A partire dalla valorizzazione di tanti fedeli provenienti dall'estero, che ormai da più generazioni abitano la nostra terra, la chiesa Ambrosiana come "Chiesa dalle genti" è chiamata a essere unita e multiforme, capace di valorizzare le differenze e di dialogare con persone portatrici di identità culturali e religiose diverse". Le comunità di vita consacrata, in particolare quelle in cui sono presenti persone provenienti dall'estero, costituiscono un vero e proprio laboratorio di "Chiesa dalle genti".

Il laboratorio produce persone, meglio, identità, capaci di stare insieme e rispondere alle necessità urgenti presenti nel nostro mondo. Affermava padre Michel Davide:

Il futuro della vita consacrata non sono le opere, le scuole, gli ospedali. Queste si tengono fin che si può. Queste possono avere una dispersione di forze umane altissima, vale la pena la spesa in termini di umanità e di fraternità tenerle? Quando siamo in quattro gatti come possiamo vivere bene fino a rendere possibile di fare del bene?

La qualità della vita fraterna è il futuro dei nostri istituti, non sono le opere. Il tessuto comunitario deve essere adeguato ai servizi che fa in modo di permettere che il vivere insieme sia un dono per la chiesa locale.

- Rimettere al centro la vita fraterna implica rinunciare qualcosa. Se ciascuno sceglie di cercare fuori il suo centro affettivo, i livelli di solitudine aumentano.
- Vivere in comunità non è vivere in un condominio.

I consacrati in comunità internazionali sono una grande risorsa per la società e per la chiesa locale. Perché nonostante per il religioso sia uno degli eventi più stressanti della vita è una delle esperienze più arricchenti a livello umano e cognitivo. La



comprendere e la gestione di questo processo sono un dono profondo da condividere con gli altri. Cari, non avere paura di consegnare agli altri il nostro momento, in qualsiasi tappa ci si trovi. È una qualcosa che non si deve affrontare da soli. Siamo in comunità ed è un processo che implica e coinvolge a tutti.

3. Domande per la condivisione

- In che tappa della conversione profonda mi trovo (innamoramento, shock culturale, adeguamento, adattamento/accettazione)?
- Come vive il religioso/a locale questo processo di destrutturazione? Si lascia coinvolgere?
- Riesco a condividere le gioie e le fatiche con la mia comunità?
- Mi sento a casa?